

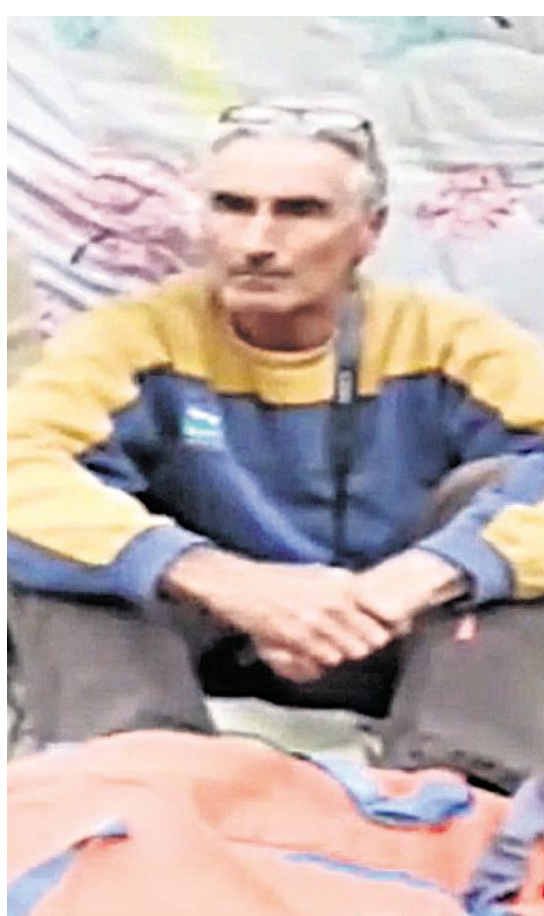
ISIS Ostaggio francese decapitato

L'uomo era stato rapito in Algeria - Risoluzione ONU per fermare i jihadisti stranieri
Burkhalter solleva la questione della legalità dei raid lanciati dagli alleati in Siria

PARIGI/NEW YORK Non si è fatta attendere la risposta degli estremisti islamici ai bombardamenti lanciati da USA ed alleati contro le postazioni dell'ISIS in Siria ed Iraq. Ieri è infatti stato decapitato, come dimostra un video di cui gli esperti stanno verificando l'autenticità, l'escursionista francese rapito domenica scorsa in Algeria. Parigi ha già fatto sapere che il vile atto non porrà fine all'impegno militare francese contro gli estremisti dell'ISIS. Intanto a New York il Consiglio di Sicurezza ONU, presieduto da Barack Obama, ha approvato all'unanimità una risoluzione che chiede agli Stati membri di «prevenire e reprimere» il reclutamento e il flusso dei combattenti terroristi stranieri.

Dal canto suo il presidente della Confederazione Didier Burkhalter ha parlato della necessità di avere una risoluzione del Consiglio di Sicurezza per i bombardamenti USA contro i jihadisti dello Stato islamico in Siria. «La situazione attuale - ha sottolineato il consigliere federale - rappresenta un problema dal punto di vista del diritto internazionale» (sul tema si veda l'intervista qui a lato).

Sul fronte militare ieri in serata vi sono stati nuovi raid della coalizione USA-arabi contro lo Stato islamico in Siria. Gli attacchi aerei sono stati lanciati nell'est del Paese, contro i depositi petroliferi, fonte di risorse per l'ISIS. Si è inoltre saputo che più di 300 persone, per lo più siriani, tra cui civili compresi donne e bambini, sono stati uccisi nei precedenti bombardamenti della coalizione arabo-sunnita guidata dagli Stati Uniti e dai caccia del regime di Damasco. Delle 343 vittime documentate nel dettaglio da fonti mediche e piattaforme di monitoraggio siriane come il Centro delle documentazioni delle violazioni (VDC), i Comitati di coordinamento (LCC) e l'Osservatorio nazionale per i diritti umani (Ondus), circa 150 sono miliziani jihadisti dello Stato islamico (ISIS) e i qaedisti di Jabhat an Nusra, colpiti nelle loro roccaforti nelle regioni di Raqqa (nord), Hasake (nord-est), Dayr az Zor (est), Idlib (nord-ovest) e Aleppo (nord). Oltre 60 sono i civili e i minori sono oltre dieci. Non tutte le vittime sono state identificate e i bilanci non possono essere verificati in maniera indipendente sul terreno.



VITTIMA E GUERRIERO L'ostaggio francese Hervé Gourdel e il presidente USA Obama in guerra contro l'ISIS. (Foto EPA)



L'INTERVISTA ■ NATALINO RONZITTI*

«Bombardamenti statunitensi giustificati dalla richiesta d'aiuto giunta da Baghdad»



Stato islamico, in quanto vi è un problema dal punto di vista del diritto internazionale. Sulla delicata questione abbiamo sentito Natalino Ronzitti, professore di Diritto internazionale all'Università Luiss di Roma e consigliere scientifico dell'Istituto affari internazionali.

Cosa ci può dire, dal punto di vista legale, sui bombardamenti ordinati da Barack Obama?

«Normalmente un'azione armata può essere intrapresa se c'è la legittima difesa, quindi un attacco armato, oppure se c'è una risoluzione autorizzativa del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nel ca-

so in cui non si sia subito un attacco armato. La legittima difesa può essere individuale o collettiva. Individuale significa che uno Stato viene attaccato e reagisce, mentre la legittima difesa collettiva si ha quando un terzo attore interviene a favore dello Stato attaccato».

Cosa si sta verificando in questo caso concreto?

«C'è stato un attacco dell'ISIS nei confronti dell'Iraq. Baghdad e i curdi hanno chiesto il sostegno degli Stati Uniti, Washington è intervenuta in Iraq ma anche in territorio siriano. Si poteva intervenire anche in Siria? La questione suscita discussioni, ma per me la risposta è sì».

Per quale motivo?

«In quanto si può intervenire contro un attore non statale, se quest'ultimo porta una minaccia allo Stato territoriale, nel caso concreto l'Iraq. Quindi in parole povere l'Iraq ha chiesto un intervento armato statunitense, gli americani sono intervenuti attaccando in Siria un attore non statale, ossia questo ISIS che è presente non solo in una parte dell'Iraq ma

anche in Siria. Questa è la prima considerazione che va fatta. Mentre la seconda considerazione è che gli americani de facto hanno avvertito la Siria che avrebbe bombardato le postazioni dell'ISIS, ma Damasco non ha formalmente protestato come avrebbe dovuto, quindi c'è una sorta di quiescenza».

Vi sono altri modi per dare legittimità a un intervento armato di questo tipo?

«Un altro modo per intervenire legalmente è dato dal consenso dello Stato territoriale. Vale a dire che se la Siria desse il suo consenso all'intervento allora non ci sarebbe nessun problema».

L'attacco USA in che categoria rientra?

«Rientra in una quarta categoria: l'intervento contro un attore non statale, ossia l'ISIS, che minaccia l'Iraq. C'è legalità in quanto si interviene contro un gruppo terroristico che minaccia l'Iraq, e Washington ha risposto alla richiesta di aiuto proveniente da Baghdad».

O.M.

* professore di Diritto internazionale all'Università Luiss di Roma

NOTIZIEFLASH

ITALIA

Apertura di Camusso sull'articolo 18

■ Apertura della leader della CGIL Susanna Camusso sul tema lavoro. La sindacalista si è mostrata conciliante sull'articolo 18 e sul contratto a tutele crescenti, sul quale è da sempre scontro: «Se si parla di allungare il periodo di prova, sono per discutere dei tempi. Il segretario della CIGL insiste però su un punto: «Quello che non va bene è che quel lavoratore (appena assunto n.d.r.) non raggiungerà mai le tutele che hanno gli altri».

SINDACO DI NAPOLI

De Magistris condannato a un anno e tre mesi



■ Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris (nella foto) è stato condannato, a Roma, ad un anno e tre mesi di reclusione a conclusione del processo sull'acquisizione di utenze telefoniche di alcuni parlamentari relative al periodo in cui era pubblico ministero a Catanzaro. Stessa condanna per il consulente informatico Gioacchino Genchi. I giudici hanno disposto anche l'interdizione dai pubblici uffici per un anno per i due imputati e contestualmente la sospensione della pena principale e di quella accessoria.

MALI

Un tuareg rapito ucciso da estremisti

■ Un ostaggio tuareg rapito nei giorni scorsi nel nord del Mali da presunti miliziani dell'Aqim, il ramo nordafricano di al Qaeda, è stato decapitato ieri. Lo riferiscono i media internazionali. L'uomo è stato ucciso perché accusato di essere una «spia dei francesi». Secondo quanto riferiscono alcuni media africani citando testimoni in una cittadina a nord di Timbuctu, la testa dell'uomo è stata ritrovata sui banchi di un mercato, prima dell'apertura. Poco più lontano è stato trovato anche il cadavere dell'uomo. Non è certo a quale cellula specifica appartengano i rapitori: sono stati identificati come qaedisti perché brandivano le bandiere nere, ma il nord del Paese è da tempo luogo di rifugio e transito di numerosi estremisti algerini, libici, nigeriani.

L'INTERVISTA ■ ADNAN RUSSAN*

«Lo Stato islamico è visto come una risposta alla fame e alla corruzione»



TANTA RABBIA

Secondo Adnan Russan tra gli strati più poveri della popolazione vi è tanta rabbia nei confronti dei governanti arabi corrotti.

■ Il Medio Oriente, con la guerra condotta dall'ISIS e con i vari conflitti regionali che stanno destabilizzando diversi Paesi, vive uno dei suoi momenti più difficili. Ce lo conferma Adnan Russan, attivista politico, giornalista e imprenditore giordano che ben conosce la regione in quanto è da trent'anni che viaggia in diversi Paesi per motivi di lavoro. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Di fronte al rischio di una guerra su vasta scala che tipo di reazioni vi sono tra la gente?

«C'è preoccupazione, in quanto in questo momento la situazione in Giordania è molto difficile. Il Paese finora ha potuto contare su una certa stabilità politica, ma il Governo riesce a malapena ad assicurare la calma e la sicurezza interna. Tutti si rendono conto che tale calma non potrà durare a lungo, perché una parte della popolazione patisce la fame e i giovani non trovano lavoro. Abbiamo ogni anno 100 mila nuovi laureati che faticano ad entrare nel mondo del lavoro, il debito pubblico è di circa 30 miliardi di

dollari, mentre dieci anni fa era di 5 miliardi. La Giordania vive sul filo del rasoio e la gente non capisce la politica del Governo».

In che senso?

«Non è il momento giusto per unirsi agli Stati Uniti e ad altri quattro Paesi arabi per andare a bombardare l'ISIS. Non è il nostro lavoro, noi non siamo una potenza regionale, siamo un piccolo Paese e non possiamo prendere parte a una guerra che non si sa dove porterà. Anche perché la gente pensa che l'ISIS sia una reazione alla povertà, alla corruzione nei Paesi arabi, al fatto che i giovani non trovano lavoro, al petrolio che viene sfruttato dalle compagnie straniere».

E gli Stati Uniti come vengono visti?

«Molta gente pensa che quando morivano migliaia di civili, tra cui molti bambini, a Gaza, Washington non ha fatto nulla, mentre quando viene ucciso un americano cassa il mondo e arrivano gli aerei a bombardare l'ISIS. Io sono contrario a qualsiasi atto di violenza, ma temo che stiamo andando verso una mezza guerra mondiale».

Il cittadino comune ha paura?

«Sì, la gente è spaventata in quanto fatica a capire cosa stia succedendo. Gli avvenimenti si susseguono con grande rapidità. Tra i tanti problemi vi è anche quello dei campi profughi per i rifugiati siriani. Si pensava che la crisi sarebbe durata sei mesi o un anno, invece è ormai da tre anni che accogliamo profughi. Dobbiamo comunque sopportare questa difficoltà in quanto i profughi siriani stanno vivendo una situazione disperata».

I media giordani come commentano l'avanzata dei jihadisti?

«A voi occidentali sembrerà strano, ma una buona parte dei media non governativi, siti web ma anche Tv private, appoggiano l'ISIS. Chiaramente è un appoggio camuffato, con giri di parole nei commenti, in quanto si rischia la galera ad esprimersi apertamente a favore dei jihadisti. Comunque questo appoggio mediatico viene dato non perché vi sia la convinzione che la via tracciata dall'ISIS sia quella che porterà a qualcosa di positivo per la regione. Si tratta invece di una reazione alla grande negatività

che vi è in Medio Oriente. Si pensi a quanto sta accadendo in Egitto, Libia Giordania e Arabia Saudita».

Che conseguenze ha tale negatività?

«Tra la gente vi è una grande rabbia per la povertà diffusa e soprattutto per la grande corruzione che brucia buona parte delle ricchezze nazionali. Tale malumore nei confronti dei governanti ma anche dei Paesi occidentali che sfruttano le risorse petrolifere arabe, primi fra tutti Stati Uniti e Gran Bretagna, appare spesso nei giornali e nei siti non governativi dei Paesi della regione. Sono però commenti scritti in arabo e per questo forse non giungono alle vostre orecchie. Dovete però sapere che le bandiere dell'ISIS sventolano già sui tetti di alcune case».

E se gli jihadisti attaccassero la Giordania la popolazione con chi starebbe?

«Purtroppo credo che una parte della popolazione si schiererebbe a fianco dei jihadisti».

OSVALDO MIGOTTO

* attivista politico e giornalista giordano